

Focus

In tutta Italia si riaprono i reparti Covid. I sindacati: troppe carenze di organico. Confermati i contrattisti

Sanità sotto pressione Mancano 6 mila medici e dirigenti



I medici morti. Alcuni dei camici bianchi vittime del Covid in un «combo» di primi piani diffuso dalla Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini)

Maria Emilia Bonaccorso

Per la sanità arrivano circa 4 miliardi di euro con la manovra, una misura che fa dire al ministro della Salute Roberto Speranza che è finita la stagione dei tagli. Si traducono in particolare nel sostegno del personale medico e infermieristico, e la conferma anche per l'anno 2021 di 30.000 di medici e infermieri assunti a tempo determinato per il periodo emergenziale. Ma l'intervento, seppur accolto con soddisfazione dalla categoria medica, lascia, secondo le loro valutazioni, alcune questioni ancora aperte. «Sbloccare subito il concorso, avviando la formazione di nuovi specialisti; utilizzare nei reparti di anestesia - rianimazione tutti gli anestesisti presenti nel Servizio Sanitario Nazionale. E, se non basta, allargare la possibilità per gli specializzandi di essere impiegati già dal terzo anno di corso, anziché, come avviene ora,

“
Pacchetto di proposte della Federazione degli Ordini: sbloccare i concorsi e come rianimatori utilizzare anche i giovani specializzandi del terzo anno
”

dal quarto», è il pacchetto di misure straordinarie proposto dal Presidente della Federazione degli Ordini dei Medici (Fnomceo), Filippo Anelli, per far fronte alla carenza di **anestesisti-rianimatori** che potrebbe mandare in sofferenza i reparti durante la seconda ondata dell'epidemia di Covid-19.

«Quest'anno sono 1649 i posti per le scuole di specializzazione in anestesia-rianimazione, erano 962 nel 2019 - spiega Anelli -. Sono più di 600 gli specializzandi del terzo anno: erano infatti, nel 2017, 653 i posti in specialità. 600 colleghi che potrebbero essere utilmente impiegati nei reparti, ovviamente sotto la supervisione di specialisti «tutor». La manovra economica è un primo segnale positivo che va nella direzione di destinare maggiori risorse alla sanità pubblica e, in particolar modo, al personale del Ssn, ma mancano ancora 6000 fra medici e dirigenti, commenta il commento del Segretario Nazionale Anaao Assomed, Carlo Palermo. «Apprezzabile la destinazione

al personale di circa il 60% della spesa, come incrementi retributivi che di procedere per le assunzioni. L'intervento sulle assunzioni non può, però, limitarsi ad una semplice proroga dei contratti di varia tipologia attivati a marzo, peraltro insufficienti per quanto riguarda i medici. Occorre avviare procedure semplificate per nuove assunzioni contrattualizzate, sia pure a tempo determinato, attingendo, in mancanza di specialisti, al bacino dei medici specializzandi degli ultimi due anni. Non possiamo

perdere questa occasione per rinforzare la trincea negli ospedali», conclude Palermo.

«Sicurante gli stanziamenti sono un segnale positivo ma se si continua stanziare fondi senza fare distinzioni per il personale e per la spesa farmaceutica le aziende continuano a fare quello che vogliono», spiega **Alessandro Vergallo**, presidente dell'**Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emaci)**. «Le assunzioni sono a tempo determinato e lo capiamo perché la tempistica è più

rapida, ma ormai sono passati 9 mesi dall'inizio della crisi e i contratti a tempo indeterminato non sono stati stabilizzati. E' importante per migliorare la qualità del servizio, per l'organizzazione del lavoro e la formazione dei medici».

Intanto si moltiplicano gli allarmi e le storie di dedizione dal mondo degli ospedali. Vista dalla «tolda» di un ospedale in prima linea la seconda ondata fa paura. «Abbiamo riaperto. Siamo rientrati nel padiglione 13, un piccolo Ospedale dedicato solo al Covid 19. Ora termino una notte allucinante, continui ricoveri, mi sembra un film già visto»: la foto del ritorno del Covid è un post scritto alle 7 di mattina dal direttore del reparto di Pneumologia dell'Azienda ospedaliera di Verona. Claudio Micheletto. «Temo che questa notte - aggiunge - si sia innescata una pesante recrudescenza: pronti soccorso strapieni, tante persone con sintomi. Non mi ricordo chi ha detto che il virus era clinicamente morto. Dopo 24

ore consecutive di lavoro forse perdo la memoria». Al suo messaggio su Facebook sono seguiti commenti di centinaia di persone che ringraziavano medici e sanitari per l'abnegazione. Come in primavera, appunto.

“
Un primario di Verona racconta: siamo tornati nelle stanze usate a marzo, c'è come una chiamata alle armi per proteggere l'emergenza
”

«Riaprire le stanze - prosegue Micheletto - ci ha emozionato, ci sono tornate davanti le facce di tutti coloro che erano passati da quel reparto in primavera, alle loro sofferenze, ai loro sorrisi, alla soddisfazione di mandarli a casa. Ma anche alla nostra fatica, al sudore, ai vestiti pesanti, alle maschere. Non siamo contenti di rientrare, a marzo affrontavamo l'ignoto, ora sappiamo cosa dobbiamo fare per tutti i prossimi mesi. Riprendere questo lavoro ad ottobre vuol dire affrontare un lunghissimo periodo». Rintracciato al telefono, Micheletto risponde di corsa, perché sta varcando la porta del reparto. «Stiamo facendo una chiamata alle armi, dobbiamo richiamare medici e infermieri. Qui è peggio che a marzo» dice il dirigente.



Brescia. Una nuova terapia intensiva creata dove c'era la palestra della fisioterapia